

sono ormai argomenti detti, scritti e riscritti.

Appena l'opinione pubblica ha potuto intravedere, attraverso la cortina fumogena di falsità creata deliberatamente all'inizio dell'inchiesta, almeno una parte della verità, ne ha tratte subito le debite e logiche conclusioni: gli organi inquirenti di tali verità (e di molte altre) ne erano in possesso subito dopo i fatti di Roma e Milano, e poco tempo dopo. Hanno proseguito e proseguono in una direzione che sanno sbagliata.

Perché?

Regina Coeli, 14-4-1970

(Non è censurata perché è uscita irregolarmente).

1) Per la verità, che anche in questo caso è a favore dell'imputato, Angelo Fascetti, appresa dai giornali la strabiliante montatura dei «testi romani», si presentò subito, spontaneamente, al giudice Cudillo per confutare il falso e fu ricevuto, ma il giudice sembra che si sia rifiutato di verbalizzare l'importante testimonianza e congedasse Fascetti dicendogli di non dare peso a ciò che pubblicavano i giornali.

A tal proposito dobbiamo rilevare come, stranamente, sia a Roma che a Milano, testimoni a favore siano finiti in carcere, compreso il compagno Fascetti, vittime di grossolane provocazioni.

2) La testimonianza della Ughetto è infirmata, oltretutto, da una sua intervista pubblicata sul settimanale «Gente» subito dopo gli attentati e nella quale la Ughetto dichiarava di aver visto per l'ultima volta Valpreda in novembre dando dell'incontro tutti i particolari che poi, a distanza di due mesi, la polizia ricostruiva datandoli 13-14 dicembre.

3) Altro «indizio» inconsistente e ridicolo, sul quale si è montata una vergognosa speculazione da parte dei «colpevolisti». Ci risulta infatti (e ciò non può non risultare anche ai solerti... investigatori, che si guardano bene dal tenerne conto), che non si tratta di miccia vera e propria, ma di un pezzo di quelle cordicelle ce-

rate che si usano per i «botti» di fine d'anno, botti che in casa di Roberto venivano, per vecchia consuetudine, preparati ogni anno. Ciò è confermato da numerosi amici, conoscenti e parenti.

4) Il 14 aprile, Valpreda, stendendo queste note, non poteva ancora sapere chi fosse la spia. Ora che la polizia si è decisa (od è stata costretta?) a rivelarne il... «nome d'arte» con il quale operava nel gruppo, si sarà reso conto che non una parola, un gesto, un movimento, potevano sfuggire al poliziotto Andrea Politi che, effettivamente, fino all'ultimo momento, godeva, a detta di tutti, della massima fiducia sua e degli altri compagni. E' assolutamente falsa l'insinuazione che «Andrea» fosse stato «bruciatto» (scoperto), perché è provato che rimase al suo posto di... lavoro anche dopo le bombe. Fu tra i primi... indiziati ad essere... fermato e trattato, in questura, al cospetto degli altri, come un autentico anarchico.

Falso anche tutto quanto è stato artatamente «svelato», in questi giorni, sui presunti attentati precedentemente organizzati dal gruppo e sventati dal solerte «Andrea», perché, in effetti, non ci fu mai alcuna preparazione di attentati, altrimenti non si spiegherebbe come e perché la polizia non fosse intervenuta, come sarebbe stato suo dovere, per stroncare definitivamente tanti criminali piani.

Piuttosto ci si spieghi come, elementi tanto sospetti come Valpreda e compagni, che erano da mesi sottoposti a vigilanza continua, che si muovevano avendo a contatto di gomito spie e confidenti di cui si fidavano in pieno, avrebbero potuto organizzare tanti attentati e realizzarne alcuni tanto effettuati senza che l'apparato poliziesco che era stato predisposto, mobilitato per loro, intorno a loro, intervenisse.

E ci si spieghi il perché di tanta ostinata riservatezza sulla identità di un poliziotto in servizio spionistico; perché quelle false generalità di «Andrea Politi» e non fare, per esempio, il nome di un certo Salvatore Ippolito?